202

PER LO RISTABILIMENTO DELLE SCIENZE E LA RITFORMA DEGLI STUDI

Fatta nell' Universita di Vienna
Dalla Sac. Imp. Reale Maestà di

MARIA TERESA

I REGINA D' UNGARIA, E DI BOEMIA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

&c. &c.

CANZONE

DEL CONTE DANIELE FLORIO UDINESE

CANZONE I.

E Questi son dell' Istro algente i Lidi?
E i Norici son questi? austera Gente,
Di pace un tempo e di sagger nemica.
Arme, destrieri e bellicosi gridi
Suonar ben odo intorno, e un Tempio ardente
Qui vedo ancor della fierezza antica.
Ma qual d'Astri, o d'età vicenda amica
Cangiò capanne umili, e selve inculte
In aurei tetti e floridi giardini?
Ed hà con peregrini
Studi le tarde menti accese e culte?
Quale già sul Pireo, sul Tebro, e il Nilo.
Han qui le scienze, e le bell' Arti asilo.

2.

Grazie al vostro favor Genj Reali!
Le varie delle Genti amplie famiglie
Nobile acquisto fan di tanto dono.
Da voi portate in su le fulgid' ali
Vengono di ragion le illustri Figlie,
De magnanimi inviti al dolce suono.
E dove stanno unite intorno al Trono
Generosa Virtù, stabil Grandezza,
Portano i rai dalle celesti sfere,
E costumi, e maniere
Sanno vestir d'affabile dolcezza;
Unendo con reciprochi vantaggi
Più docili i soggetti, e i Re più saggi.

3.

L'arte di tener più le genti oppresse
Della ignoranza fra tenaci nodi
Giovi pur de Tiranni al fiero orgoglio;
Che sovra larve al volgo ignaro impresse
Da vil timor fonda sua forza, e agli odj
Saldo si crede innaccessibil scoglio.
Chi su basi più ferme innalza il soglio,
Non mendica il poter d'error servili;
Nè de pensier la libertà ritiene
Fra barbare catene;
Ma il vero a ricercar spirti gentili
Co' stimoli d'onore accende e sprona:
Ne ammira i voli, e i bei sudor corona.

Nato

4.

Noto sott' aspro o temperato clima
L'Uom porta in seno di Ragion celeste
Le facite scintille, e i semi occulti.
Quindi ogni Gente nell' età sua prima,
Qual tra selve natie Fanciulla agreste,
Usa rozzo linguaggio, e modi inculti;
Dell' invido vicin contra gl' insulti
Pria volge il ferro, e dalla terra avara
Trarre a fatica gli alimenti, e apprena
D'aria fosca o serena
I noti effetti ad osservare impara.
Ma alle cagioni alzar non può gli ottusi
Pensier, sol della vita intenta agli usi.

5.

Sol quando i suoi nemici al fin dispersi,
E di necessitade fra' suoi sto il freno,
Tranquilla il ciel contempla e l'auree stelle.
Atene il sà, che, poiche vinse i Persi,
Lieta mirò di sue vittorie in seno
Colla Pace fiorir l'Arti più belle.
E tu mirasti si leggiadre ancelle
Seguire il carro trionfal de Duci,
Quando togliesti dalla Grecia doma
Le vaghe spoglie, o Roma,
Ed esse a nuova gloria aprir tue Luci.
E cinte con gli Augusti il crin d'alloro
Guidaro ai sette colli il secol d'oro.

Ge=

6.

Genio Germano or rammentar si giova
L' antiche ingiurie, e i secoli infelici,
Ingombri di feroce orror selvaggio.
Sparso or di luce inusitata, e nuova,
Ch'ei ringrazia, che co' fausti auspicij
Su te diffonde di sua mente un raggio.
Poichè lampi destò del bel coraggio
La gran TERESA a suoi guerrieri in petto
E pronte vide l' armi a piè difese;
Volge a quiete imprese
Il fecondo d' idee chiaro intelletto;
E alterna col trattar d' aste e di scudi
L' util piacer de mansueti studj.

7.

Genio tu stai pensoso in su la sorte
Di Grecia, e Roma, che fra studj inermi
Videro già languir l' alme guerriere.
Temi, che accolto in luminosa Corte
Il placido sapier possa men fermi
Rendere i cor dell' agguerrite schiere.
Non fù il sapier, ma il Pubblico Piacere
E il Lusso insano di Ricchezza Figlio,
Che de Latini il fervido talento
Fè neghittoso e lento:
E l' egra Libertà pose in esiglio.
Il Lusso fù, che all' ammolita Atene
Di Filippo formò l' aspre catene.

Tu

8.

Tu sgombra dunque ogni soggetto e prensa,
Che vantaggio, e non danno apporta a Marte
Delle provide scienze industre cura.
Quella, che in punti la sostanza estensa
Divide, e in linee, e i numeri comparte,
E ne confronta il modo e la figura;
Con gli angoli Euclidei munir le mura,
Ed ordinar saprà le schiere in campo:
E se rocca, o città d'assedio cigni,
Con ingegnosi ordigni
Le machine raggira, e a pronto scampo
S'apre la strada, e per ostil paese
Insegna a ricondur le genti illese.

9.

L'Astro, che poi con cristalline lenti
Da torre eccelsa osserva gli astri fissi,
E i regolati error d'ogni Pianeta;
Lo spavento previen, che in ciechi menti
Destar potrebbe inaspettata Eclissi,
O fiammeggiante in ciel nuova Cometa.
Nota ella i tempi in cui di luce lieta
Tra il sol frapposta e la terrena mole
Ne priva il Lunar globo: e nota, come
Gli Astri d'ardenti chiome
Giran per strade obligue intorno al Sole;
Nè più gli mira quasi infausti segni
A Re di morte, e di rovina a' Regni.

De=

10.

Degno è dell' Uom spettacolo giocondo
La concorde armonia degli elementi,
E di stagion diverse il certo giro.
Bello è mirar nel cupo ampio fondo
De' pesci il muto gregge, e i chiusi venti,
E d'onde chiare il tremulo Zafiro.
Poi cercar qual cagion nel vasto empireo
Muove gli orbi lucenti, e il suolo ammanta
Di vaghi fiori, e gli arboscei di foglie:
E chi raduna e scioglie
Le nubi in pioggia: e chi di luce infranta
Co' rai d'Iri serena orna la verde,
E chiude in picciol seme ampie foreste.

11.

Tu sei gran Dio, che segue al frutto infido
Doni, agli astri splendor, vita alle piante,
E certo istinto ad ogni augello, e fiera.
Come l'Egizia Rondinella il nido
Potrebbe ordir con simetria costante,
E l'Ape industre le magion di cera?
Come al Sole erge i figli Aquila altera?
Forte è sempre il Leon, la Volpe astuta,
Il Can sagace, e timorosi i Cervi.
Non mole d'ossa, e nervi,
Ne di corpi leggieri Alma tessuta,
Ne il caso può produr così bell'opre.
Gran Dio, tua mano impressa in lor si scopre!

Ma

12.

Ma in noi l'imagin tua, le vie de sensi
Giova esplorar, e il lor fonte di vita,
I morbi occulti, e la virtù d'ogni erba.
Giova l'Arbitra udir, che qual conviensi
Dritto di guerra, e pace à Prenci addita,
E il civil fra le Genti ordine serba:
Entrar quindi in se stesso, e di superba,
O cupid'alma regolar le voglie,
Che son di vizio, e di Virtude i semi:
Giova con pene, o premj
Temprar speme, e timor, piaceri, e doglie:
E all'Uomo, e al Cittadin ne' mutui uffizj
Mostrar la via d'esser quaggiù felici.

13.

Fidi pregni ne son d'alma immortale
Quei d'avvenir beato accesi voti.
Ma qual secreta armoniosa Legge
Unisce in noi lo spirto al corpo frale?
Qual commercio han fra lor pensieri, e moti?
Libero è l'Uom; ma perchè il peggio elegge?
E come soffre il mal, chi tutto regge?
Se Ei scelse fra l'idee di mille mondi
L'ottimo? Ah chi tant'alto or mi conduce?
O innaccessibil luce,
O verità tu agli occhi miei t'ascondi.
Sò che risplendi in Dio; ma se al suo seggio
M'innalzo, intorno a quel nebbia sol veggio.

Hà

Hà la Ragione umana i suoi confini:
E l'audace sagger diven follia,
S'oltre quei segni di volar presume.
Tu sola ai saggi amica, i rai divini
O Verità qui spargi, ove nudria
Schiettezza regna e liberal costume.
Qui la real **TERESA** augusto di lume
Tesoro apre agl'ingegni. E qual per l'etra
Splende simile a Lei stella vidente?
Qual più profonda mente,
De vari eventi le cagion penetra?
Vide più mai con suo sdegno Natura
Giunta a sì gran Beltà Virtù sì pura?

CANZONE
II

Arti amiche vi seguo, e sovra il tergo
Portato anch'io dell'Aquile Latine
Venego dell'Istro alla felice riva;
Ove hà con voi stesso e sicuro albergo
Il gran genio di Roma adorno il crine
Di guerrier lauro, e di quieta oliva.
Sento che nel mio petto si ravviva
Un nobil foco, che de' sacri Cigni
Ad emular m'accende il canto e il volo.
Là nuovo onor del Polo
Due veggio scintillar Astri benigni,
E in grembo ad aurea luce il genio aviso
Par, che a me volga un placido sorriso.

Bel

Bel desio di saper nei nostri petti
Non pose in van la provvida Natura,
Che al ben ne invita e fugge quel, che nuoce.
Senza dal fren gl' impetuosi affetti
D' ignoranza e d' error fra notte oscura
Andrebber sciolti in libertà feroce;
Nè di Ragione udir potrian la voce,
Ne i soavi gustar doni del Cielo,
Ne di vita civil goder la calma.
Solo il saper, che all' Alma
Il grave sgombra ingiurioso velo.
Le voglie acchetta, i suoi dover le scopre,
Ed è stimolo e norma alle bell' opre.

Folle, chi inurbia al secolo vetusto
Rozza semplicità, torbida face,
Ed auvei chiama i barbari costumi.
Si cancella dal cor l' idea del giusto;
Langue Ragion qual moribonda face,
Che manchi a poco a poco e si consumi,
Se a lei nuovo alimento, e nuovi lumi
L' Arti non danno. O come un demyzo oppressa
Giacque e nojosa a se fra gli error densi!
Tutta immersa ne sensi,
Nè i varj error, nè conosca se stessa.
E ne' bisogni, e più nel cieco istinto
L' Uom da bruti parea poco distinto.

Ragion

Ragion per qual mi guidi oscura strada?
Soffri, che io segua i candidi tuoi raggi,
Munzi a noi di felici aure tranquille.
L'antico Egitto rammentar m'aggrada,
E il simbolico velo, onde gue' saggi
Fean traspariir di verità scintille.
Poi fra Caldei s'attonite pupille
Da terra innalzo a contemplare i modi,
E lo splendor delle celesti sfere:
E dottrine straniere
Grecia a mercar mi trae per lidi ignoti,
Grecia, che di saper madre s'appella,
E delle spoglie altrui si fece bella.
Altri infelici

Arti infelici, quando stolto orgoglio,
Cinico fasto, Epicureo follia,
Era ai vani sudor vana mercede.
Ne già di voi, ma di color mi doglio,
Che altere gir vi fean per torta via
Con polveroso ammanto, e ignudo piede.
Ma poiche fosse accolte in Regia sede,
Lodo, e ringrazio i provvidi Monarchi,
Per cui vi sparve lo squallor dal volto.
Essi l'abito incolto cangiaro
Cangiaro a voi, d'ovo e favor non parchi.
E voi foro delizia, e onor del trono
A prosperi faceste eletto dono.

Ma E qual

Mà a qual fra tanti Eroi che al comun Gene
Rivolsero le scienze, e l'arti industri
D'Inni immortali io dessero corona?
Pallade già della sua cara Atene
I Pontici m'addita, e gli ordi illustri,
E l'gran Pericle a celebrar mi sprona.
Col Macedone invitto ancor ragiona
D'alti secreti il Vecchio di Stagira
Pien di Filosofia la lingua, e l'petto,
Quei da miglior diletto
Preso m'obblia l'armi superbe e l'ira
E qual di Achille un dì giunto alla tomba
Ancor gli invidia la Meonia tromba.

Or chi m'ajuta l'Eliso, e chi di carmi
Ad'ascoltar armonica tenzone
Colà fra prischi vati or mi conduce?
Teocrito soave udir già parmi
Lui che le Grazie al Liberal Gerone
Guida avvinte per man, come Sol duce,
Callimaco i suoi versi orna di Luce,
E al Cielo innalza fra stellati fregi
Di Berenice la recisa chioma;
E Tolomeo pur noma
Prole di Giove, e l'ottimo de Regi;
Perchè d'aurei volumi in riva al Nilo
Tesoro accolse, e diede ai saggi asilo.

Poi

Poi S' Inventor della Romana cetra
Canta i trofei d' Augusto, e il secol d'oro
Da lui guidato al bel Latin paese.
Allor le casse Dee scesero dall' Etra
L'ombre a goder del trionfale alloro,
Di cui le cinse il vincitor cortese.
La Pace allor nel campidoglio ascese,
E fuggì la Discordia in cavo speco.
Ma qual torrente poi d' Unni e di Gotti
Fin da Climi remoti
Trasse ad' empir di stragi e d' orror cieco
L'alto Impero di Roma, e delle Muse
Che fur per lunga età dal Lazio escluse?

Tacete omai facete o prischi Vati
Delle Muse S' onor, che in grave esiglio
Cacciate fur da barbari nemici.
Il tardo lor ritorno, e i dì beati
D' altri Prenci al magnanimo consiglio
Il Ciel serbava, e a più sicuri auspici.
Prima la dotta Etruria ai raggi amici
Delle Medicee luminose stelle
Le vidde ritornar dal Greco lido;
E nell' antico nido
Sacro Leon chiamò le fide ancelle;
E il Tebro, e l' Arno, ed il Sebeto ameno
E generoso il Po le accolse in seno.

Ne

Nè qui fermar i suoi trionfi Sieti,
Anzi dell' Alpe oltre il nevoso dorso
Volar se veggo al Re guerrier de Galli:
Ed ecco là gli spiriti inquieti
Volgersi ad iscoprir degli Astri il corso
E di Natura i tenebrosi calli.
Al Tolomaico ciel vomyze i cristalli
Cartesio ardito, e l'Araba catena
Scioglie a Filosofia. Quindi ella i vanni
Agli emuli Britanni
Stese; e a Newton dipinse tri serena
Co' raggi, che dal prisma infranti uscivo,
E presagi delle comete il giro.

Ma quando, o Figlie amabili di Giove,
A voi di lume ancora, e di speranza
Quanto mancava al dolce amor del vero!
E voi regnar siete potesste altrove
Più che nell' Austria, ove ha sua ferma stanza
Giustizia unita col valor guerriero?
No: voi divise dal Romano Impero
Il Genio di **Francesco**, e di **Teresa**
Più non sofferse. Ecco di statue adorno
Magnifico soggiorno
V' alzò nella sua Reggia. A tanta impresa
L' Aquile avvezze all' aure trionfali
Dall' alte cime applaudono con l' ali.

Questo

Questo è il Tempio immortal della Memoria:
Due ancelle in sui la soglia a marmi, a tele
Con lo scalpello e coi color dan vita.
Vario tesoro qui adunò l'Istoria,
E d'imprese e d'età serie fedele
In Carte, in bronzi, in marmi, in oro addita.
Qui dell'antica Maestà vestita
Splende Facondia, ed sta sul labbro i fauzi.
Or veste al piede tragico coturno;
Ed ora al plettro eburno
Tempra la sua Gemella Inni soavi;
E o Corasio gentil! ne carmi tuoi (a)
Dipinge l'Uom senza avvilir gli Eroi.

Sulle torri non lungi Urania fissa
Degli Astri osserva il regolato errore
Con lunghe canne e cristalline lenti.
E i suoi quadranti addatta in nuova guisa.
Nota a quel saggio del mio Turro onore, (b)
Che or mira sotto il piè gli orbi lucenti,
Le scienze, e i Prenci a lor favore intenti
Loda ei lassù col grande Etrusco; e questi (c)
O come si rallegra, ora che vede
De Toschi Duci Erede,
Chi in se cole, e in altrui l'Astri celesti.
Deh scopra il secol nostro, e il ciel prepari
D'**Austria**, e **Lorena** al nome Astri più chiari.

Vani

Vani non son gli auguri: io vedo omai
Alla Madre d'Amor d'intorno, o a Marte
Qualche spuntar stella Leggiadra e nuova.
O seguaci d'Urania attendi i rai
Del ciel fissate in men ricerca parte.
La Dea sorride e i miei presagi aggiunova.
Or dalle torri scende, e intanto giova
A Lei quello trattar globo ingegnoso,
Ove i Pianeti, e la terrena mole
Girano intorno al sole,
Che stà nel centro in splendido riposo.
Lo ammira, e dice: or d'udite i bei prodigi
Sola non vanterai Senna, e Tamigi.

E forse qui spettacolo più vago
Da vivace pennello in fogli espresse
Offron belve ed augei, fior, erbe, e piante.
Bello è il mirar di boschi ancor l'immago
Di fiumi, e di Città, che in pietra impresse
Talor Natura di bei scherzi amante.
Quanti incrostar ella suol pesci, e quante
Produce a monti in sen gemme e metalli,
E quante il mar nelle natie conchiglie
Nutri candide figlie,
E la prole ramosa de corali
Qui il benefico Genio in angusta chiostra
Unì, dispose, e ne fè varia mostra.

Ei

Ei pur aperse alla salute un varco,
E a tal custode l' affidò, che toglie
Co' succhi d' erba a morte i corpi frali.
Fuggon pallidi i morbi, e al pio conforto
L' Alme fugaci entro l' amate spoglie
Fermansi a respirar aure vitali.
Ma alle piaghe profonde, agli aspri mali,
Ond' è talvolta il core, o il Regno afflitto.
Più vegglia intesa la sovrana cura.
Da fonte antica e pura
Vuol, che si fragga delle Genti il Dritto,
E che alle membra libere, che regge,
Alma e ragion sia l' incorrotta Legge.

Or, se del sacro, e del civil potere
Son distinti i confini, e sciolti i nodi,
Che avviluppò l' urba del Dritto ignara:
Se agli Artefici industria, ed alle Schiere
Ordin s' accresca, e con più scaltri modi
Il buon cultor vince la terra avara:
Se il Nobil fior nel patrio suolo impara,
Come adempia fedele i varj uffici;
Tutto è vostr' opra, O Saggi Augusti, e tutto
Delle bell' Arti è frutto,
Onde arricchite i popoli felici.
Ma più di lor felici Voi, che siete
L' Amor del mondo e nome eterno avrete.

Udine 20. Augosto 1756.

Il Conte Daniele Florio Udinese.

(a) Il Sig. Abate Metastasio Poeta Cesareo.

(b) Al Sig. Giacomo de Marinoni celebrissimo Astronomo buon Amico dell' Autore.

(c) Il celebre Galileo Galilei.

CANZONE
III.

Due volte e tre beato
Quegli, cui delle cose
L'origini nascose,
E le semplici idee scoprir fu dato.
Sorte e immutabil Fato
Della Stoica fierezza idoli vani
Ei non conosce, o Epicureo seguace
Non sogna in ciel de Numi inerte pace
Sovra gli eventi umani.

Ma per le vie del vero
Ai falsi saggi ignote
Su le celesti ruote
Il volo innalza al gran Fattor primiero.
Sa che sul mondo intero
Vegli una mente provida infinita,
Che di materia atta creata mole
Imprresse il moto, e luce agli astri, al sole
E agli animai dà vita.

Sa

Sò di ella suoglie e affrena
I procellosi venti
E di varj elementi
Ammira l' invisibile catena
Tutta la terra è piena
Dell' arte eterna; e quel che par difetto,
E un ombra industre di gentil pittura,
Che più ravviva i lumi e di Natura
Compie l' ordin perfetto.

Di lei l' Uom non si doglia
Se ignudo nasque, e inerme.
I bei lavori a un verme
Ceda, e alle Tigri la macchiata spoglia;
E invidiar non voglia
Le forze al Toro, ed al Leon l' artiglio,
All' Aquila le penne, e gli occhj acuti.
Tutto Ragion compensa, e sovra i Bruti
Gli dà regno e consiglio.

Ragion di nostre menti
Vivissima pupilla
Lieve di Dio scintilla
Non sol tu innalzi l' Uom su i muti armenti;
Ma co bei raggi ardenti
Quasi lo rendi agli Angioli simile,
Poi col favor d' utili scienze e d' Arti
Sgombri gli errori, ed i dover comprendi
Della vita Civile.

Speme

Speme o timor fallace,
Nebbia d' antichi inganni
E immaginavi affanni
Si dileguano ai rai della sua face.
Mentre il pregio verace
Su vera estimi delle cose e sgridi
Vile amor, vano Orgoglio, Odio feroce
Tutti al temuto suon della sua voce
Taccion agli affetti infidi.

Scoprir è bella prova
Di Natura i secreti,
E d' Astri, e di Pianeti
Il corso misurar con arte nuova.
Ma fecondar più giova
I semi di virtù con puri lumi
Semi, che il ciel Benigno in cor ne pose;
E genti indur di libertà gelose
Ai docili costumi.

O Popoli felici!
Cui sull' Istro guerriero
Guidan con dolce impero
Due **Geni Augusti** alle Bell' Arti amici.
S' apre con fausti auspici
Sacro alle Scienze il Tempio; e qui vedrete
In tempio ancor, quando più Marte ferva
Gemelle in sen di placida Minerva
Crescer Gloria, e Quiete.